

L'antipolitica si combatte con la politica

Mirafiori è la fabbrica più grande d'Italia. Sono quindicimila i lavoratori dell'impianto di Torino, negli anni '80 erano settantacinquemila. Questa settimana i segretari delle confederazioni sindacali, Epifani, Bonanni, Angeletti hanno partecipato alle assemblee operaie convocate per parlare della condizione del lavoro e della finanziaria in discussione in Parlamento.

Sono passati 26 anni dall'ultima volta che segretari sindacali nazionali sono andati a Mirafiori. Allora la rabbia dei lavoratori causò la fuga di Lama, Carniti e Benvenuto. Questa volta le cose sono andate meglio, ma è stata palpabile l'insoddisfazione della base operaia e impiegatizia rispetto a quanto ottenuto dal sindacato nel rapporto con il governo Prodi. È stato rifiutato il concetto di "governo amico". Giustamente si è sostenuto che un governo si giudica per quello che realizza e non da chi è seduto nel consiglio dei ministri. E per adesso la valutazione che ne danno persone con uno stipendio di poco superiore ai mille Euro non è positiva.

Nell'ordine del giorno approvato i lavoratori accusano il sindacato di un incomprensibile silenzio sulla Finanziaria di Padoa Schioppa. E avvertono che sulla cosiddetta riforma delle pensioni e sull'utilizzo del TFR i lavoratori, legittimi proprietari del fondo del trattamento di fine rapporto, vogliono dire la loro senza deleghe in bianco. Insomma, anche la classe operaia ha da dire la sua rispetto al documento contabile più importante dell'anno e sulle riforme preannunciate per il prossimo futuro.

Le assemblee di Mirafiori non hanno interessato molto i mass media occupati come sono a rincorrere le ultime dichiarazioni di Mastella o Rutelli. Eppure si è trattato di un evento importante anche perché, fatta la finanziaria, il governo dovrà dire qualcosa di più rispetto alle prospettive del Paese e decisivo sarà l'appoggio al governo di chi lavora e le tasse le paga fino all'ultima lira.

Prodi rimane convinto che alla fine gli italiani capiranno. Per intanto continua la confusione. Si è scoperto un aumento del gettito fiscale di 37 miliardi di Euro. Apriti cielo. Visco dichiara che diminuiranno le tasse, Padoa Schioppa dice non le ridurremo nel 2007, Ferrero suggerisce di utilizzare il surplus per aumentare le pensioni minime, altri governanti suggeriscono utilizzi diversificati. Ognuno insomma si sente di dover dire la sua pur partecipando alla stessa coalizione che ha imposto una finanziaria pesante. Che dovrebbe capire il cittadino medio? Si discute da mesi delle tasse, lasciando passare la mistificazione di un aumento generalizzato delle stesse e poi il vice-ministro al ramo scopre che è possibile diminuirle? Semplicemente imbarazzante. Possibile un'incapacità così radicale di previsione del gettito fiscale?

Una finanziaria costruita con il taglia e cuci non è il massimo della trasparenza e la sensazione di essere in mano a molti

governanti inesperti non è del tutto sbagliata. Certo non siamo alle mostruose invenzioni finanziarie di Tremonti, ma è abbastanza evidente che manca un qualsiasi cemento all'interno del governo Prodi e in un momento così delicato per il Paese, prevale l'improvvisazione.

Una finanziaria senza anima è stata definita da molti e non mi sembra esagerato. Le ragioni di questo giudizio sono esattamente il contrario di quelle per cui è sceso in piazza sabato 2 dicembre il popolo del Cavaliere di Arcore. Un popolo variegato che non disdegna manifestare assieme a gente con la camicia nera e con il fez, ma che non può essere classificato semplicemente come il popolo degli evasori fiscali. Sono persone che rappresentano una parte significativa dell'Italia. Quella dell'antipolitica? Anche, ma anche qualcosa di diverso. Le spinte plebiscitarie sono riemerse in questi anni in tutto il mondo. Berlusconi è stato capace di utilizzare al meglio la fine dei partiti di massa. Inventandosi come uomo della provvidenza rappresenta un baluardo contro il comunismo imperante in Italia. A molti interessa poco il fatto che parlare di comunismo oggi è stravagante. L'importante è avere qualcosa contro cui lottare. Se poi è una fantasia tanto meglio si soffre di meno.

Il berlusconismo è una visione del mondo molto semplice, essa ha fatto in modo da far ritenere comunista chiunque non sia d'accordo con il padrone di Mediaset. Il popolo dei teleutenti è convinto che Prodi sia un comunista? Più o meno. E' noto che il presidente della commissione Mitrokhin, l'onorevole Guzzanti, ha ritenuto di dover far indagare su Prodi come uomo del KGB dell'Urss. Nel nostro piccolo, in Umbria, il centrodestra continua a denunciare il "regime" della sinistra. Stupisce, quindi, lo stupore per la riuscita dell'evento di Piazza San Giovanni a Roma. Sono ormai dodici anni che, nel bene e nel male, Berlusconi domina la scena politica italiana imponendo il suo terreno di gioco e la sua ideologia politica. Un'ideologia da bar dello sport? E' possibile, ma i bar dello sport sono pieni di gente e spesso uomini e donne del centrosinistra che con i loro comportamenti rendono legittime anche le discussioni da bar.

Per combattere il qualunquismo e l'antipolitica bisogna cambiare il modo di far politica e, da questo punto di vista, l'Unione fa ben poco. Ad esempio, nella finanziaria potevano essere presi provvedimenti emblematici per invertire la tendenza ad un costo della politica ormai ritenuto dai cittadini intollerabile. I risparmi per la finanza pubblica non sarebbero stati significativi, ma certo ci avrebbe guadagnato la politica. Quella buona che serve ai cittadini.

P.S. Sabato era la giornata mondiale contro la corruzione. In Italia nessuno ha ricordato la scadenza. Forse perché quello della corruzione non è un problema impellente per il nostro Paese.
Corriere dell'Umbria 10 dicembre 2006